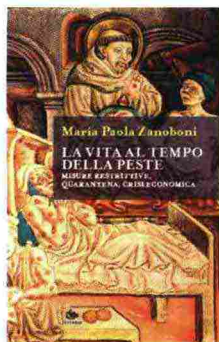


STORIA SOCIALE

Tra lazzaretti e forche: la quarantena nei secoli



Maria Paola Zanoboni
LA VITA AL TEMPO DELLA PESTE
 MIERRE RESISTITIVE, QUARANTENA, CRISI ECONOMICA
 Jouvence 2020;
 218 pp., 18 €

Le misure di contenimento prese dai governi nel corso dei secoli per far fronte alle ondate epidemiche, specie di peste, non erano molto diverse da quelle di oggi. Nella Napoli del seicento, ad esempio, si faceva fatica a rispettare il confinamento in casa e molti ambivano a lavorare nel lazzaretto come inservienti perché «preferivano morire di peste che di fame». In diverse parti d'Italia si chiedeva a gran voce «la restituzione del com-

mercio», come a Chiavari nel 1657, quando mancava la farina per preparare il pane, la popolazione moriva di fame e i tessitori erano caduti in rovina per la mancanza di commissioni e materia prima. I cittadini reagivano con ostilità alle misure di contenimento e non serviva a molto sbarrare le porte delle case mentre i malati cercavano di fuggire dai lazzaretti. Ciò portò all'instaurazione di forme di «dittatura sanitaria», come quella di Palermo del

1575, guidata dal medico e deputato alla sanità Giovanni Filippo Ingrassia, che non esitò a innalzare forche per convincere la gente a obbedire. La storica Maria Paola Zanoboni dedica un saggio alle epidemie dall'antichità al XVIII secolo concentrandosi sulle conseguenze economiche e sociali, sui tentativi di sanare il deficit e sulle reazioni della gente in quarantena: «I reclusi erano rifocillati a spese dello stato se indigenti, oppure era concesso solo al capofamiglia di uscire di casa, la mattina, per procurarsi i viveri. La gente mal sopportava tutto questo, e cercava con ogni sotterfugio di continuare i propri commerci». ■

STORICA NATIONAL GEOGRAPHIC 127